

L'altra sera a Savona gran debutto del suo «Teatro canzone»

Tangentopoli ispira Gaber successo al teatro Chiabrera

SAVONA. Tutto esaurito al Chiabrera per Gaber il contestatore. Il popolare cantante milanese ha esordito giovedì sera con il «Teatro canzone» riscuotendo l'incondizionato consenso del pubblico che gremita platea, balconate e anche gli ultimi posti della «piccionaia».

Un successo costruito sugli scandali di Tangentopoli, sulle ceneri delle ideologie della prima Repubblica e su tante canzoni. «Qualcuno era democristiano... perché la dc era il più grande partito di governo», ha esordito il beffardo Gaber facendo il verso agli slogan e alla filosofia politica degli ultimi quarant'anni. Oltre ai democristiani sono finiti sulla graticola anche socialisti, pattisti, repubblicani, leghisti e naturalmente i neonati seguaci di Berlusconi. Saltellando sul palco con una chitarra al collo e una robusta band alle spalle, Gaber ha rimescolato il calderone degli scandali, spargendo sale sulle ferite aperte del pubblico. Il cantante milanese ha ricordato



Giorgio Gaber, successo al Chiabrera

con sadismo le ruberie e le stragi di Stato, le trame mafiose e piduiste, i viaggi del Papa e tutti gli scandali collezionati dalla prima Repubblica. Una lunga arringa musicale sulle nefandezze della partitocrazia che ha fatto spellare le mani al pubblico savonese. Così Gaber fra una smorfia, una contorsione e un

urlaccio ha tenuto il palco sempre nel mirino dei riflettori instaurando via via un feeling sempre più forte con la platea.

Qualche spunto più intimistico nella seconda parte dello spettacolo, dedicata alla donna, all'amore e alla critica sociale. Si sono guadagnati una lunga ballata i «giornalisti sciacalli» e la dottrina della Chiesa cattolica. Battute feroci per i dipendenti pubblici perennemente fuori stanza e le mogli perennemente «oggetto dell'egoismo del maschio». Gran finale con il pci. Quasi una dichiarazione d'amore per un partito impastato di ideali morti con la caduta del muro di Berlino. «Qualcuno era comunista - ha ricordato Gaber - per non essere democristiano. Qualcuno perché era di moda. Qualcuno perché non trovava spiritoso Andreotti». Ben cinque le chiamate del pubblico e gli inevitabili ritorni sul palco, bis dedicati ai vecchi successi che hanno fatto cantare il serio pubblico del Chiabrera. Repliche sino a domenica. [e. b.]

L'altra sera a Savona gran debutto del suo «Teatro canzone»

Tangentopoli ispira Gaber successo al teatro Chiabrera

SAVONA. Tutto esaurito al Chiabrera per Gaber il contestatore. Il popolare cantante milanese ha esordito giovedì sera con il «Teatro canzone» riscuotendo l'incondizionato consenso del pubblico che gre-miva platea, balconate e anche gli ultimi posti della «piccioletta».

Un successo costruito sugli scandali di Tangentopoli, sulle ceneri delle ideologie della prima Repubblica e su tante canzoni. «Qualcuno era democristiano... perché la dc era il più grande partito di governo», ha esordito il beffardo Gaber facendo il verso agli slogan e alla filosofia politica degli ultimi quarant'anni. Oltre ai democristiani sono finiti sulla graticola anche socialisti, pattisti, repubblicani, leghisti e naturalmente i neonati seguaci di Berlusconi. Saltellando sul palco con una chitarra al collo e una robusta band alle spalle, Gaber ha rimescolato il calderone degli scandali, spargendo sale sulle ferite aperte del pubblico. Il cantante milanese ha ricordato



Giorgio Gaber, successo al Chiabrera

con sadismo le ruberie e le stragi di Stato, le trame mafiose e piduiste, i viaggi del Papa e tutti gli scandali collezionati dalla prima Repubblica. Una lunga arringa musicale sulle nefandezze della partitocrazia che ha fatto spellare le mani al pubblico savonese. Così Gaber fra una smorfia, una contorsione e un

urlaccio ha tenuto il palco sempre nel mirino dei riflettori instaurando via via un feeling sempre più forte con la platea.

Qualche spunto più intimistico nella seconda parte dello spettacolo, dedicata alla donne, all'amore e alla critica sociale. Si sono guadagnati una lunga ballata i «giornalisti sciacalli» e la dottrina della Chiesa cattolica. Battute feroci per i dipendenti pubblici perennemente fuori stanza e le mogli perennemente «oggetto dell'egoismo del maschio». Gran finale con il pci. Quasi una dichiarazione d'amore per un partito impastato di ideali morti con la caduta del muro di Berlino. «Qualcuno era comunista - ha ricordato Gaber - per non essere democristiano. Qualcuno perché era di moda. Qualcuno perché non trovava spiritoso Andreotti». Ben cinque le chiamate del pubblico e gli inevitabili ritorni sul palco, bis dedicati ai vecchi successi che hanno fatto cantare il serio pubblico del Chiabrera. Repliche sino a domenica.
[e. b.]